

RODOLFO D'ASBURGO E IL COLPO APOPLETTICO

Il soggiorno in Ampezzo - Dagli ori degli Asburgo a questo alpestre bel paese

di Mario Ferruccio Belli

È passata nel più completo silenzio (complice?) la ricorrenza della morte tragica di Rodolfo, figlio primogenito di Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria e d'Ungheria. La data sembra essere stata sospinta nell'oblio non solo da noi, comprensibile, ma persino a Vienna. Eppure è stata la tragedia che ha segnato l'inizio della fine degli Asburgo dalla storia dei popoli. Ne parliamo non per riparare alla dimenticanza forse voluta, ma semplicemente perché quel ragazzo aveva trascorso in Tirolo, anzi proprio qui in Ampezzo, alcuni giorni felici nell'estate del 1877.

Quando era stato dichiarato maggiorenne la mamma Elisabetta, la mitica Sissi, l'aveva portato in Inghilterra. Per la prima volta loro due assieme! Più tardi scrisse che era stato il più bel periodo della sua vita. Fatto ritorno aveva ottenuto di viaggiare da solo. Scelse il Tirolo, e arrivò in Ampezzo, dove lo attendevano fin da quando diciannove anni prima la sua nascita era stata così salutata. «Li 22 aprile 1858 N. 372. Al signor capo comune di Ampezzo. Dietro indice sovrano si dà la fausta notizia che giusta dispaccio telegrafico sua maestà l'Imperatrice alle ore 5 di questa mattina divenne madre d'un principino. L'imperiale regio pretore». Pronta l'adesione del clero. «All'onorevole amministrazione comunale di Ampezzo. Alle 8 antimeridiane del giorno 27 corrente aprile sarà cantata nella chiesa della Beata Vergine della Difesa una mes-



RODOLFO D'ASBURGO

sa onde ringraziare Iddio del felice parto di sua maestà l'augusta nostra imperatrice Elisabetta e la invito ad intervenire. Giovanni Maria Barbaria, parroco e decano.» Il 22 settembre 1877 le due carrozze imperiali si arrestarono davanti all'Aquila Nera.

Come il padre, anzi, come tutti i nobili della monarchia il principe era appassionato di caccia. Il vecchio Gaetano Ghedina Tomash, tenace inseguitore di camosci, era appena scomparso ma c'erano i suoi figli Luigi (il pittore) e Cesare, che mandava avanti l'albergo, e che parlavano il tedesco ad accompagnarlo. Il giovane principe era già poliglotta, conoscendo l'ungherese, il ceco, il francese e il polacco ma non l'italiano. Nei tre giorni che

trascorse a Cortina cacciò instancabile su tutte le montagne. Il 26 all'alba lasciò la conca dando l'incarico a chi di dovere di far sapere alla popolazione il suo grande rimpianto. Ancora nella mattinata un gendarme portava al Sindaco questa missiva.

«Al signor capo comune di Ampezzo. Sua altezza imperiale il principe ereditario arciduca Rodolfo nell'abbandonare oggi questo distretto giudiziale mi dava l'alto ed onorevole incarico di manifestare alla popolazione di Ampezzo i suoi ringraziamenti e la sua soddisfazione per la festosa ed entusiastica accoglienza fatta alla prelodata altezza imperiale durante il suo soggiorno di tre giorni in questo capoluogo.

Nel mentre, colla massima compiacenza, mi affretto di portare queste benevoli esternazioni a conoscenza del signor Capocomune, adempiendo così ai voleri del serenissimo ed augusto principe lo invito a portarle nel modo che riterrà più opportuno a pubblica conoscenza. Io pure, da parte mia, esterno la speciale soddisfazione e riconoscenza al signor Capocomune ed a tutti i suoi rappresentanti per avere, anche in questa solenne occasione, nulla omissis per dare espressione al sempre dimostrato patriottismo ed a quei sentimenti di verace attaccamento e devozione più inconcussa da cui fu sempre, ed è, animato al pari dei suoi avi questo alpestre e bel paese verso i membri augustissimi della imperiale casa regnante.

L'imperial regio capitano distrettuale Gennari».

EDUCAZIONE E CULTURA

L'erede al trono non aveva avuto un'infanzia felice. Com'era usanza nella corte asburgica era stata tolta alla madre, fin dalla tenera età, e affidato a uno stuolo di governanti, gentiluomini e gentildonne di sicura fede monarchica. Il primo era stato il generale Gondrecourt del quale si ricordano alcune manie salutiste. Il bambino di quattro anni era obbligato a fare ginnastica nella neve all'aperto d'inverno; veniva spesso risvegliato all'improvviso con lo sparo di rivoltellate; stava tenuto al buio in una stanza, con la porta sbarrata, e qualcuno gli gridava «attento, arriva il cinghiale». Naturalmente erano mezzi studiati per rinforzarne la salute (!) e il carattere. Dopo le proteste di Elisabetta che minacciò di andarsene, l'imperatore, a malincuore, cambiò istitutore assegnandogli il colonnello Latour di Thurmberg di cui Rodolfo diceva che, perlomeno, non era un *sadico!* In compenso, più tardi, aveva avuto eccellenti istitutori così poteva dirsi persona colta, a differenza del padre, la cui formazione non andava oltre l'aspetto militare. Oltre dunque a parlare ben quattro lingue (delle dieci ufficiali in Austria!) conosceva il francese, il latino ed era buon conoscitore della storia e delle scienze, tanto che a 20 anni aveva dato alle stampe il volume «Quindici giorni sul Danubio» in cui raccontava le sue avventure di caccia. L'anno dopo l'editore Ackermann di Monaco gli aveva pubblicato un testo intitolato «La nobiltà austriaca e il suo compito istituzionale». Era anonimo, ma, come la zelantissima polizia lo fece arrivare sul tavolo dell'imperatore,



STEFANIA FIGLIA DEL RE DEL BELGIO, SPOSO RODOLFO APPENA SEDICENNE

Elettrica Gaspari

di Gaspari Davide e Carla

LOC. PIAN DA LAGO 46/D - CORTINA D'AMPEZZO (BL)
 TEL. 0436 868176 - FAX 0436 868526
 > IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
 > SICUREZZA: ANTINTRUSIONE, ANTINCENDIO, ANTIFURTO
 > IMPIANTI TV E SATELLITARI; TV CIRCUITO CHIUSO
 > IMPIANTI DI DOMOTICA

questi comprese chi l'aveva scritto e non ne fu contento. Anzitutto per le considerazioni che oggi si direbbero moderne e che egli trovò socialiste, anzi rivoluzionarie. Non lo disse al figlio, unico maschio ed erede al trono, col quale non c'era mai stata comunicazione, ma se ne lamentò con i consiglieri.

Quando Rodolfo compì ventitre anni, forse anche per rimediare ai capricci giovanili, la corte decise che doveva sposarsi. La prescelta fu Stefania, figlia del ricchissimo re del Belgio, che aveva sedici anni, era biondissima, magra e di carnagione pallida. Esattamente l'opposto del genere di donna che egli avrebbe voluto. Tutta l'Austria fu pervasa dal giubilo con canti, spari di mortaretti, donazioni benefiche, cerimonie religiose, sfilate davanti ai palazzi imperiali e gran lavoro per i telegrafi di stato.

A Cortina il Sindaco fece stampare manifesti così concepiti: *«In occasione dell'auspicato connubio di sua altezza imperiale il serenissimo principe ereditario l'arciduca Rodolfo colla serenissima principessa Stefania del Belgio... lo scrivente confida che anche la popolazione di Ampezzo non verrà meno in questo incontro alle avite tradizioni e per questo faustissimo avvenimento ed in questa fiducia esso invita la popolazione d'illuminare le proprie case la sera dei 9 andante, ed accendere fuochi in montagna ed in campagna.»* Si sposarono il 10 maggio 1881 nel duomo di Santo Stefano, con una cerimonia fastosissima.

Dopo la morte del marito Stefania scrisse: *«Non sapevamo cosa dirci; eravamo estranei l'uno all'altra; invano aspettai una parola tenera e amorosa che potesse liberarmi dal mio stato d'animo».* E più oltre, addirittura: *«La prima notte fu di tormento, orrore e rivolta».* Due anni più tardi l'imperatrice ereditaria partorì una bimba cui venne dato il nome della suocera Elisabetta. Purtroppo il parto non era stato facile; anzi i medici tolsero subito alla povera neo mamma la speranza di avere in futuro altri figli. Quel giorno il matrimonio praticamente finì e Rodolfo cominciò a pensare al divorzio. Ma, invece di seguire i canali regolari e riservati, scrisse una lettera personale e diretta al Santo Padre il quale, altrettanto incautamente, rispose all'imperatore. Un disastro! L'opinione pubblica ne fu informata. In una riunione tempestosa Rodolfo dovette discolarsi

davanti al padre e alla madre, la sola con cui aveva ancora un dialogo.

LA TRAGEDIA

Non gli restò che gettarsi in ciò che più gradiva e che era il suo vero mondo, cominciando con la caccia a qualunque specie di selvatico esistente, in qualsiasi epoca dell'anno e con ogni genere di clima. Per averne un'idea riportiamo come la praticò nelle due ultime settimane del fatale gennaio 1888: *«Passò parecchie notti alla caccia alle aquile marine nelle isole danubiane, uccidendone sei; il 18 fu a caccia di otarde; il 20 uccise sette cervi nelle riserve dell'arciduca Giovanni; il 23 uccise una martora nei giardini di Huetteldorf».*

L'altro hobby era lo studio delle scienze e darne il resoconto nei libri e sui giornali. Riprese a collaborare, spesso in forma anonima, al *Neues Wiener Tagblatt*. Scrisse due volumi intitolati *«Viaggio in oriente nell'anno 1881 descritto dal principe ereditario Rodolfo d'Austria»* e una approfondita monografia sulla caccia *«Jagden und Beobachtungen»* pubblicata nel 1887. Entrò nell'équipe dell'enciclopedia intitolata *«La monarchia d'Asburgo»*. Al momento della morte stava lavorando alle voci *«Tod-Trauer»*. Solo coincidenza?

Ma la vera protesta verso quella corte che non lo gradiva e che, inutilmente, aveva provato a cambiare, era la sua vita disordinata. Mentre la salute si stava guastando egli abbinava il lavoro connesso con il suo ruolo di principe ereditario, in cui credeva senza tentennamenti, con le notti nelle orge; le cacce estenuanti con gli impegni politici. Uno dei valletti che lo seguiva, dopo la sua morte, depose davanti alla commissione: *«Ogni minuto della sua giornata era impegnato in un'attività frenetica. Quando rincasava a tarda notte continuava a lavorare per ore, occupandosi della corrispondenza o di scritti politici. Per reggersi beveva champagne ghiacciato misto a cognac, fumando sigarette e finendo spesso a letto alle due o tre del mattino, per ricominciare il giorno dopo la stessa vita».*

Aveva trenta anni quando casualmente entrò nella sua vita Mary, figlia del barone Vetzera rappresentante della piccola nobiltà ungherese. Aveva appena diciassette anni, non era molto alta, aveva la figura morbida, il busto ben svi-

luppato, la bocca rossa voluttuosa, piccoli denti bianchi e acuti, il naso sottile, un viso leggiadro, occhi d'un cupo azzurro con le lunghe ciglia sotto sopracciglia fini ed esatte, capelli scuri e lunghissimi, belle mani. Camminava con una grazia



MARY VETZERA, AMANTE DI RODOLFO, MORÌ TRAGICAMENTE ASSIEME AL PRINCIPE

ondulante e con una seduzione irresistibile. Il modello di donna che aveva sempre desiderato. Per la baronessina egli era il principe azzurro che mai avrebbe osato sognare. L'attrazione fu reciproca e immediata.

Nel giro di appena tre mesi si realizzò fra i due amanti l'intesa perfetta con un appuntamento tragico che, secondo l'infelice erede degli Asburgo, avrebbe risolto ogni problema fissato per la notte del 29 gennaio. Il segreto fu completo. Al mattino del 30, dopo aver sfondato

la porta della camera nel castello di Mayerling, il suo cameriere trovò nel letto insanguinato Rodolfo che teneva nella mano destra ancora la pistola. Accanto a lui con la tempia squarciata dalla pallottola la giovanissima amante che non aveva mai visto le montagne innestate, anzi che non era mai uscita da quell'ambiente dorato e solo in apparenza felice e invece fatuo, angusto e colmo di falsità.

Due giorni più tardi il telegrafo portava la notizia in poche righe. *«Li 1° Febbrajo 1889 N. 376. Soddisfacendo ad un mesto dovere sua eccellenza il signor imperial regio Luogotenente, con dispaccio di jeri, mi ha notiziato essere sua altezza imperiale il serenissimo principe ereditario Rodolfo, il giorno 30 ultimo scorso gennaio, morto di colpo apoplettico. Ciò partecipo con dolore. L'imperial regio capitano distrettuale Putschka».*

Questo era il volere dell'imperatore dopo aver lasciato cadere i tanti messaggi di aiuto lanciati dal figlio.

Nulla aveva fatto per fermare la sua mano assassina nei confronti della giovane amante e verso sé stesso. Ora tentava di nascondere la verità ai sessanta milioni di sudditi. Anche lui, come nove secoli prima il suo predecessore sul trono del Sacro Romano Impero Federico II di Svevia, che aveva spinto al suicidio il figlio Enrico II, avrebbe voluto confessare: *«Non siamo i primi e non saremo gli ultimi a sopportare i danni delle trasgressioni dei figli e, ciò nonostante, a piangere dopo i loro funerali...».* Naturalmente non una lacrima per la dolce piccola Mary Vetzera.



ITAS
ASSICURAZIONI

Agenti Veneto

AGENZIA DI CORTINA D'AMPEZZO
Corso Italia, 152 - Tel. 0436 860262
agenzia.cortina@gruppoitas.it

Subagenzia di Pieve di Cadore
P.zza Tiziano, 8 - Tel. 0435 31947

Subagenzia di Livinallongo/Arabba
Loc. Precumon, 19 - Tel. 0436 7198